

Pianificazione e beni culturali: la formazione delle categorie concettuali e degli strumenti operativi negli anni di Astengo assessore della Regione Piemonte (1975-1980)

Regional Planning and Cultural Heritage: the Formation of Conceptual Categories and Working Tools in the Years of Councillor Astengo at the Regione Piemonte (1975-1980)

ANGELO MARZI

Abstract

L'articolo si propone di richiamare esperienze amministrative e professionali in cui si registrano gli stretti rapporti esistenti tra pianificazione e beni culturali e paesaggistici, dimostrando come l'analisi storica si possa e debba declinare con la pianificazione e la progettazione a scala urbana e territoriale. La testimonianza deriva dalla diretta conoscenza delle vicende politiche e tecniche degli anni in cui si aprì la stagione in cui si formò il concetto di "bene culturale", con Giovanni Astengo assessore all'urbanistica presso la Regione Piemonte. Egli fu l'artefice della prima legge regionale che indusse i professionisti a misurarsi realmente nel rapporto tra storia e piano.

The article proposes to highlight administrative and professional experiences in which close existing relationships between planning and cultural and landscape heritage have been recorded, showing how historical analysis can and should go hand in hand with urban- and regional-scale planning and design. This report is based on direct experience of the political and technical events in the years during which the concept of "cultural heritage" was formed, with Giovanni Astengo the councillor for town planning at the Regione Piemonte. He was the author of the first regional law that obliged professionals to truly tackle the relationship between history and plan.

Angelo Marzi si è laureato in Architettura presso il Politecnico di Torino con Paolo Verzone; è stato ricercatore presso l'Osservatorio Urbanistico Regionale del Piemonte diretto da Giovanni Astengo e membro delle Commissioni Regionali sulla Delimitazione dei Centri Storici in Piemonte e del Coordinamento Regionale dei Parchi e Riserve Naturali dei Sacri Monti di Varallo, Crea, Orta.

PRIMA PARTE

Il lavoro di Giovanni Astengo assessore all'urbanistica presso la Regione Piemonte

Con i governi di centro-sinistra retti da democristiani e socialisti venne attuata nel 1970 l'istituzione delle Regioni, già prevista dalla Costituzione. Nel giugno del 1975 prevalsero in Piemonte – nella regione, nel comune e nella provincia di Torino – le "giunte di sinistra", composte da socialisti e comunisti.

Il giorno in cui Giovanni Astengo prese possesso del suo ufficio di assessore regionale all'ottavo piano di corso Bolzano si informò sugli strumenti cartografici a disposizione della Regione Piemonte. Gli furono mostrate 1208 copie eliografiche dei territori comunali in scala 1:10.000, ricavate per

ingrandimento dalle tavolette dell'Istituto Geografico Militare in scala al 25.000 e aggiornate con la viabilità degli anni cinquanta, sulle quali era sovrapposto il perimetro comunale tracciato a pennarello. Tale cartografia, peraltro, non serviva per la pianificazione, ma per identificare i confini geografici delle pubbliche amministrazioni ed i comuni confinanti.

Lo stato degli strumenti urbanistici in Piemonte imposti dalla L. 1150 del 1942 non era molto diverso da quello registrato nel gennaio 1968 dalla Sezione Regionale del Provveditorato alle Opere Pubbliche: 54 Comuni (su 1210), ritenuti "maggiori", erano tenuti a redigere un Piano Regolatore Generale; per i rimanenti 1156 Comuni esisteva l'obbligo di dotarsi di un *Regolamento Edilizio e Programma di Fabbricazione*. Una sintesi efficace sullo stato della pianificazione veniva esposta nella relazione dell'architetto Mazzarino, capo della Sezione Urbanistica del Provveditorato alle Opere Pubbliche, letta nella conferenza del 22 novembre 1967 presso l'Istituto San Paolo: «I Comuni piemontesi che hanno in fase di studio un Piano Regolatore Generale sono 40; quattordici sono stati bocciati dal Ministero perché "pietosi". I Piani per i quali era fatto obbligo di produrre modificazioni non sono più stati presentati. Riferisco cosa intendono alcuni sindaci per "risanamento dei centri storici": a Trino Vercellese, sei grattacieli di 30 metri nel centro medievale "rappresentano un nuovo modo di esprimersi nel campo dell'edilizia e dell'architettura"; per il sindaco di Rivarolo Canavese un nuovo edificio di 14 piani sulla piazza della porta medievale: "questa per noi è pubblica utilità..." ecc. I Sindaci vengono da me e dicono: "Non possiamo pagare un urbanista; il PRGC lo può fare il geometra dell'Ufficio Tecnico Comunale?"»¹.

La Legge Ponte e i Programmi di Fabbricazione

Il 1° settembre 1968 entrarono in vigore le limitazioni della *Legge Ponte* n. 765 che, in assenza di strumenti urbanistici adottati dalle Amministrazioni Comunali, imponevano pesanti limitazioni all'attività edilizia e inducevano la paralisi delle edificazioni nei *centri storici*². Prima di tale scadenza nelle città e nelle campagne i professionisti locali si mobilitarono per sfornare disegni e "condomini" seriali. Sindaci e Commissioni Edilizie approvarono migliaia di progetti in tutta l'Italia nel corso di interminabili riunioni notturne, con l'obiettivo di tesaurizzare autorizzazioni ai privati (ma anche ai Comuni medesimi), per edifici posti nei centri abitati³.

Con la seconda legislatura regionale (1975-1980), esercitando i poteri conferiti all'Assessorato per la Pianificazione e Gestione Urbanistica, Giovanni Astengo esamina i *Programmi di Fabbricazione* che affluiscono in Regione. Secondo la prassi in uso, le cartografie necessarie a progettare tali Programmi (e i pochi Piani Regolatori Comunali previsti dal Ministero) venivano desunte dai

professionisti incaricati con l'assemblaggio delle mappe catastali attuato nelle *eliografie*: con tale metodo artigianale pertanto i confini e i tracciati di strade e ferrovie non si raccordavano in alcun modo con le reti planimetriche dei comuni contigui. I contenuti dei Piani rivelavano inoltre la fervida fantasia dei progettisti che si sforzavano di reinterpretare o eludere la Legge. Alcuni comuni, infatti, dividevano il territorio in due parti: l'edificato, con indici di cubatura elevati, definito *zona di completamento*. Le *aree di nuova edilizia* coprivano il resto del territorio, comprese le pietraie, le rocce e le paludi fluviali, per rispettare il "fondamentale diritto di ogni cittadino a costruire"; in tali fasce rientravano ovviamente, nei territori dei Comuni più retrivi, le aree agricole impegnate dalle concessioni rilasciate nelle notti che avevano preceduto la scadenza dell'entrata in vigore della *Legge Ponte*.

L'Assessore si propose di allestire una mostra con i Programmi di Fabbricazione dai contenuti "pietosi", ma si risolse a non farla evitando il rischio di alimentare le diffidenze «fra urbanisti guelfi e ghibellini...». Erano peraltro in corso gli studi per l'elaborazione di una Legge Urbanistica Regionale che avrebbe cassato definitivamente i Piani di Fabbricazione; in attesa della sua approvazione Astengo decise di correre ai ripari salvando il salvabile e sterilizzando il territorio dal consumo di suolo, a partire dalle delimitazioni degli abitati e dei centri storici imposte dalla Legge Ponte medesima. I 1210 Comuni furono sollecitati a definire le perimetrazioni degli abitati esistenti, individuando al tempo stesso i nuclei storici inedificabili con l'assistenza dei funzionari regionali e della Soprintendenza competente. Ma i risultati furono scarsi e insoddisfacenti, per l'incompetenza degli amministratori, l'insufficienza della storiografia locale, e in modo particolare per la volontà di ridurre gli effetti dei vincoli: in molti casi il "centro storico" veniva individuato perimetrando con il pennarello la chiesa e la casa del parroco.

L'iniziativa suscitò peraltro un acceso dibattito nei circoli culturali e nei salotti cittadini, dove si denunciava l'esclusione all'interno dei centri storici dell'edilizia *Liberty* del primo Novecento. Eppure la definizione di centro storico che proveniva da corso Bolzano era strumentale e provvisoria, finalizzata a distinguere l'edilizia in muratura portante, la più fragile e sottoposta al ricambio, dall'edilizia con strutture in cemento armato.

La Legge Regionale n. 56/77 Tutela e uso del suolo

Con la Legge Urbanistica Regionale 56 i PRGC furono imposti a tutti i 1210 Comuni piemontesi. Gli appunti per la sua redazione erano stati dapprima annotati su pezzi di carta, sul retro di buste o pagine di giornale, discussi preliminarmente con il consulente Giuseppe Piazza e da lui battuti a macchina. L'articolo 24 *Norme generali per i beni culturali ambientali* discendeva dalle conclusioni della *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione* della



Giovanni Astengo (Torino, 13 aprile 1915 - San Giovanni in Persiceto, 26 luglio 1990).

patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, istituita su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione e presieduta dall'onorevole Franceschini, della quale Astengo era stato un coordinatore negli anni 1964-1967. La Commissione Franceschini era stata preceduta dalla *Carta di Gubbio*, approvata dal Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici (Gubbio 17-19 settembre 1960), promosso dal comune eugubino con la partecipazione, tra gli altri, di Giovanni Samonà, Lodovico Belgiojoso, Piero Bottoni. Dopo la presentazione del Piano Regolatore di Gubbio (redatto da Astengo), il Convegno fu aperto da una relazione di Antonio Cederna e chiuso da Astengo stesso. In quella sede si delineò una proposta innovativa rispetto alle teorie allora prevalenti ereditate dall'urbanistica fascista, che consentivano di "diradare" e "sventrare" i centri storici isolando le emergenze monumentali. La *Carta di Gubbio* sosteneva l'inscindibile unitarietà degli insediamenti storici («L'intero centro storico è un monumento»). La *Commissione Franceschini* era stata nominata con il compito di censire e verificare lo stato del patrimonio storico, artistico e culturale. Le dichiarazioni conclusive contenevano una ferma e chiara denuncia relativa al degrado, allo stato di abbandono e alla scarsa valorizzazione del patrimonio medesimo, e definivano la nozione di *bene culturale*: «tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà». Secondo l'articolo 24 della nuova legge urbanistica 56 (*Norme generali per gli insediamenti storici e per i beni culturali e paesaggistici*) il PRGC deve individuare, oltre agli

insediamenti urbani aventi carattere storico-artistico e/o paesaggistico, i nuclei minori, i monumenti isolati e i singoli edifici civili o rurali con le relative aree di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o paesaggistico o documentario, e le aree di interesse paesaggistico ambientale; negli ambiti individuati è fatto divieto di modificare, di norma, i caratteri della trama viaria ed edilizia ed i manufatti che costituiscono testimonianza storica, culturale e tradizionale. Dunque con la redazione dei Piani Regolatori è imposto l'obbligo alle Amministrazioni Comunali di analizzare e censire il patrimonio culturale esistente all'interno dei propri confini e di sottoporlo a tutela e valorizzazione. Le aree libere di elevato valore paesaggistico e ambientale devono restare inedificate con la sola eccezione della loro utilizzazione per usi sociali; non sono ammessi interventi di sostituzione edilizia e di ristrutturazione urbanistica.

Le prescrizioni della Legge (con le integrazioni che negli anni seguenti furono introdotte) si estendono ai criteri che le Commissioni Edilizie devono impiegare per il rilascio delle concessioni a costruire: «Le operazioni di manutenzione straordinaria per rinnovare e sostituire parti strutturali degli edifici devono essere eseguite con materiali aventi le stesse caratteristiche di quelli esistenti; le operazioni di restauro e risanamento conservativo hanno per obiettivo l'integrale recupero degli spazi urbani e del sistema viario storico, con adeguate sistemazioni del suolo pubblico, dell'arredo urbano e del verde». Obiettivo irrinunciabile è «la preservazione del tessuto sociale preesistente: a tale fine il Piano Regolatore Generale, nell'ambito dell'insediamento storico, non può prevedere rilevanti modificazioni alle destinazioni d'uso in atto, in particolare residenziali, artigianali e di commercio al minuto, evitando la localizzazione di nuovi complessi direzionali [...] L'individuazione degli agglomerati, dei nuclei, degli edifici singoli e dei manufatti di interesse storico-artistico e/o paesaggistico, nonché delle aree di interesse archeologico, è svolta in sede di elaborazione di Piano Regolatore Generale e concorre alla formazione dell'inventario dei beni culturali e paesaggistici, promosso dalla Regione, cui spettano le operazioni di verifica e di continuo aggiornamento». Il censimento dei beni esistenti nei territori comunali effettuato dal basso, cioè dai Comuni con le verifiche della Regione, si sovrapponeva dunque alle competenze dello Stato, esautorando le Soprintendenze medesime.

Quando nell'inverno del 1976 Astengo diffuse in corso Bolzano la prima bozza della Legge per un primo confronto con funzionari e consulenti, qualche perplessità fu espressa sull'articolo 24, non essendo contenuto l'obbligo di riflettere sulla storia del territorio comunale. «Ma gli estensori dei piani non sono competenti, copiano i testi contenuti nella peggiore letteratura turistica locale, le ricerche storiche e gli aggiornamenti sono compito

dell'Università [...] gli architetti demoliscono i muri medievali a spina e non sono capaci di datare un paramento murario»⁴. Tuttavia per la prima volta in Italia nelle normative regionali venne introdotto l'obbligo di produrre in allegato alla documentazione accurate relazioni con studi geologici sul territorio comunale: l'esigenza di prevedere una normativa specifica si era imposta negli anni 1968 e 1977, quando i funzionari regionali avevano constatato che case di abitazione ed edifici industriali erano stati edificati nell'alveo esondato della Sesia⁵.

I trenta professionisti reclutati dall'Assessore di volta in volta per consulenze su problemi specifici – individuati fra i tecnici e gli urbanisti piemontesi o nella facoltà di Urbanistica di Preganziol – collaborarono intorno allo stesso tavolo, occupandosi di infrastrutture sotterranee, strade, servizi pubblici e scuole. Dunque storici, geologi, ingegneri erano indotti a operare in modo diretto mediante una collaborazione *interdisciplinare*.

Il Servizio Cartografico

Astengo ricordava con ironia ai suoi collaboratori lo stato della cartografia disponibile negli anni del Dopoguerra, quando nel 1947 aveva pubblicato su «Metron» la famosa *Tavola grafica della distribuzione e dimensione delle industrie in Torino* a partire dal censimento degli addetti degli anni 1937-40: aveva localizzato le fabbriche sulle carte stradali della città in scala 1:15.000, la *Pianta di Torino* Paravia e la *Guida Eredi Botta*, le uniche esistenti prima della guerra⁶. Dopo che ebbe preso possesso del suo ufficio, in poche settimane riuscì a ottenere una delibera dal Consiglio Regionale per acquistare armadi metallici che servissero ad allestire un archivio delle pratiche urbanistiche e delle cartografie per i 1210 Comuni del Piemonte. L'Alifoto fu incaricata di effettuare un volo sul Comune di Leini («la frontiera»), dove di notte gli autocarri scaricavano travi e pilastri prefabbricati per i capannoni industriali abusivi da montare nei prati della periferia. Qualcuno suggerì di impiegare le fotografie aeree notturne per documentare le conurbazioni segnate dagli impianti di illuminazione in funzione. L'Assessore e i suoi più stretti collaboratori iniziarono a redigere progetti, istruzioni, bozze di capitoli per le ditte specializzate in fotografie aeree e restituzioni cartografiche (Alifoto, Compagnia Generale Riprese Aeree di Parma ecc.) con l'obiettivo di offrire quel servizio alle amministrazioni locali. In realtà si proponeva di fotografare dall'aereo l'intero territorio regionale, al fine di documentare lo stato di fatto con una nuova cartografia alle scale più opportune. La conoscenza del territorio, finalizzata al controllo pubblico, diveniva un obiettivo politico prioritario: era indispensabile che la Regione si dotasse e mettesse a disposizione dei Comuni la cartografia tecnica costruita con le tecnologie più avanzate, come già avveniva negli altri paesi europei. Un progetto ambizioso, che richiedeva normative e mezzi specifici, e che

si poteva realizzare nell'arco della successiva legislatura. Nei mesi successivi Astengo propose che la Regione disponesse di un Istituto Cartografico autonomo, costruito sui modelli del C.S.I e dell'Istituto Pianta da Legno, fondato, finanziato e normato per legge. In compagnia di un consulente (Gianpaolo Morello) partì per Stoccolma per verificare il funzionamento delle strutture di produzione degli strumenti cartografici che in quegli anni erano ritenute all'avanguardia.

La legge istitutiva n. 48 del 12 ottobre 1977 (*Formazione della cartografia regionale di base*) prevedeva l'archiviazione automatica dei documenti con la restituzione di *ortofotografie*, i capitoli per le riprese aerofotogrammetriche e la formazione della *cartografia tecnica C.T.R.* (oggi disponibile con i mezzi informatici). Nel 1979 si svolse a Roma un convegno sui servizi informative delle Regioni, al quale Astengo fornì un contributo essenziale⁷. Ma l'Istituto Cartografico nasceva in concorrenza con il C.S.I. e fatalmente ne derivarono contrasti con altri assessorati.

Come sappiamo, la vicenda del *Cartografico*, provvisoriamente ospitato nel Palazzo del Lavoro di Italia '61, ebbe un triste epilogo: fu distrutto nell'ottobre del 1981 da un incendio doloso, che si innescò mentre l'impianto di spegnimento era stato disattivato. Tutto era predisposto: si stava per assumere e formare il personale, ma in seguito alla distruzione dei costosi macchinari (Kartoscan, plotter, stereorestitutori, raddrizzatori ecc.) la nuova amministrazione fece decadere la legge istitutiva. Emersero le oscure manovre innescate dalle ristrutturazioni e dalle forniture elettroniche: lo «scandalo Zampini» costituì, di fatto, un'antepresa delle vicende nazionali di «mani pulite» (1992-1994). Il 2 marzo del 1983 la Procura della Repubblica emise 18 comunicazioni giudiziarie per assessori, funzionari, politici regionali e comunali, dieci dei quali furono arrestati per interesse privato in atti d'ufficio, concorso aggravato di più persone, frode nelle pubbliche forniture ecc. Nel corso dell'istruttoria Astengo fu interrogato presso la caserma dei Carabinieri di Venaria dai procuratori Marzachi, De Crescenzo, Vitari, ma dopo un'ora fu congedato con tante scuse⁸.

Tecnici e politici. La collaborazione con Luigi Rivalta e il «teatrino» di corso Bolzano

I rapporti di collaborazione con l'architetto Luigi Rivalta, Assessore alla Pianificazione territoriale e ai Parchi e Riserve Naturali, sono significativi per comprendere il comportamento di due protagonisti delle riforme strutturali di quegli anni, che agivano al di fuori delle logiche di partito (uno era socialista lombardiano, l'altro comunista amendoliano): erano infatti tecnici, non politici. Si consultarono per le leggi 56 e sui parchi naturali; il socialista Aldo Viglione (1923-1988), Presidente del Consiglio dell'assemblea regionale, concesse a entrambi il suo fraterno appoggio, e in particolare si impegnò per fare

approvare l'istituzione delle Riserve Naturali Speciali dei Sacri Monti piemontesi⁹.

Oltre che verso i politici, Astengo mostrava con i collaboratori la sua insofferenza verso le astrazioni dell'accademia e per i suoi stessi colleghi della Facoltà di Preganziol che spesso "si parlavano addosso", rifiutando di sporcarsi le mani accettando di collaborare con le amministrazioni pubbliche insieme agli "urbanisti militanti disarmati", che al contrario erano disponibili ad affrontare sul campo le battaglie reali.

Nei sottotetti di corso Bolzano era collocato un polveroso teatrino, edificato a gradoni come un'aula universitaria; fu ereditato dal Provveditorato alle Opere Pubbliche, ma non era stato mai usato dall'amministrazione regionale precedente, che si era insediata nel 1970. L'Assessorato di Astengo lo elesse a sede del CUR (Comitato Urbanistico Regionale) e a luogo di discussione e di approvazione dei PRGC che affluivano: in pratica divenne una succursale della Facoltà di Urbanistica di Preganziol. In cattedra sedeva l'Assessore con i funzionari che avevano istruito i piani, nell'emiciclo il sindaco, i consiglieri comunali e i tecnici progettisti, esperti, consulenti e delegati delle soprintendenze.

Al sindaco e ai progettisti incaricati che chiedevano di includere un'area nelle espansioni edificabili per giustificare l'aumento di abitanti previsto dal piano, Astengo mostrava le riprese aeree estraendole dalla busta dell'Alifoto, dichiarando che in quei terreni si coltivava il granoturco; se il sindaco assicurava che erano già urbanizzate, opponeva l'indagine avviata dall'assessorato sulle reti di fognature e acquedotti, dove non risultava che in periferia esistessero reti sotterranee. Insomma il "professore" interrogava e faceva l'esame a sindaci e urbanisti, mostrando al tempo stesso come si doveva procedere correttamente con le analisi che precedevano le decisioni. Le destinazioni contenute negli elaborati cartografici appesi al muro venivano smontate per pezzo per pezzo e rimontate con le proposte di revisione. Il "teatrino" era dunque una occasione didattica e l'esame si concludeva con una promozione del piano o un rinvio per approfondimenti.

Il progetto editoriale e le elezioni del 1980

Mentre scadevano gli anni di governo, Astengo volle realizzare un ultimo progetto editoriale, pubblicando cinque volumi di grande formato stampati a colori: il *Rapporto sulla Pianificazione e Gestione Urbanistica in Piemonte*, pubblicato nel 1980, conteneva un bilancio trasparente e completo e una sintesi dettagliata del lavoro svolto in Regione¹⁰. All'atto della presentazione pubblica, i consiglieri dell'opposizione montarono una polemica pretestuosa sui costi della pubblicazione e sulla "mancanza di obiettività" dei contenuti, quasi che l'urbanistica potesse essere una disciplina scientifica neutrale, come insegnava Giulio Rigotti nella facoltà di architettura degli anni cinquanta.

L'assessore fece notare che il *Rapporto* consisteva nelle riproduzioni quasi anastatiche di planimetrie e documenti ufficiali: «qui carta canta...». Con il *Documento n.10. Progetto politico-culturale per gli anni '80. Per una efficace e democratica pianificazione e gestione del territorio*, dell'aprile 1980, Astengo pubblicò inoltre un consuntivo del lavoro svolto, con le tabelle dei PRGC approvati e in itinere, i costi erogati per finanziare i Comuni che incaricavano i progettisti dei piani, i costi per le infrastrutture e i nuovi municipi ecc.¹¹. Con le elezioni amministrative del 1980 Giovanni Astengo fu rieletto con oltre diecimila preferenze, ma il suo partito non ritenne opportuno confermarlo l'Assessorato: al suo posto fu eletto un politico, l'avvocato Simonelli. La stagione delle riforme strutturali si era chiusa, si affacciava in prospettiva la prassi dell'"urbanistica contrattata"¹². Negli anni novanta l'Assessorato alla Pianificazione e Gestione Urbanistica diviene *Assessorato ai Rapporti con il Consiglio Regionale, Urbanistica e programmazione territoriale, paesaggio, edilizia residenziale, opere pubbliche, pari opportunità*. Il Presidente Cota attua una riforma sostanziale dell'urbanistica in Piemonte con la Legge Regionale n. 3/2013, *Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo)*.

SECONDA PARTE

Storia e Piano nella pratica professionale: alcune vicende emblematiche

L'accampamento di Giulio Cesare a Rivarolo Canavese

I tecnici non sempre possiedono la formazione e le capacità necessarie per occuparsi di problemi complessi e contrastare i "falsi storici" diffusi nelle campagne. Al fine di contrastare un pregiudizio diffuso sui centri storici pianificati in età tardomedievale dai comuni di Vercelli, Novara ed Asti, dai marchesi di Monferrato e dai Savoia-Acaia¹³, Astengo volle che si pubblicasse un repertorio dei *borghi nuovi* e dei *ricetti* all'interno del volume sulle perimetrazioni dei centri storici piemontesi. Ma negli anni ottanta e novanta i professionisti incaricati per la redazione dei PRGC dovettero confrontarsi con le amministrazioni e con gli storici locali, che tenacemente riproponevano alcune fantasiose teorie alimentate in età fascista, secondo le quali le matrici urbane corrispondevano puntualmente ad *accampamenti romani* celati "nelle viscere della terra"...

Il caso del piano di Rivarolo Canavese è emblematico. Qui gli urbanisti incaricati attuarono preliminarmente una ricerca specifica nel territorio del borgo che, nonostante il ricambio edilizio di sette secoli, aveva mantenuto quasi intatta la matrice urbana della fondazione. La revisione del piano costituiva una occasione preziosa per censire i paramenti medievali formati da ciottoli "a spina" all'interno delle proprietà edilizie: il riscontro era fornito dalle

murature originarie del castello di Malgrà, che secondo le fonti d'archivio era stato costruito negli anni 1333-1336. In corrispondenza degli intonaci fatiscenti emergevano nel centro storico e furono oggetto di documentazione circa trenta affioramenti: il nuovo piano urbanistico si sforzava di conservare i paramenti murari delle *rittane* e delle recinzioni ancora esistenti, con murature *a spina* risalenti ai secoli XIII-XIV.

Ma con l'“Osservazione n. 94 del 25 novembre 1998” firmata da 26 professionisti locali che si qualificavano come la *Congrega dei Geometri* (cinque dei quali con diploma di laurea in Architettura) venne richiesto all'amministrazione di attenuare i vincoli edilizi previsti dal nuovo strumento urbanistico, riducendo l'estensione del Centro Storico all'area delimitata «dalla cinta muraria del *castrum* romano», al fine di «stimolare e facilitare il cittadino alla realizzazione di interventi di risanamento su immobili di scarso pregio compresi nell'area». L'obiettivo trasparente consisteva nella trasformazione radicale o nella ricostruzione degli edifici storici privilegiando le destinazioni a uffici, centri commerciali e direzionali.

Il Piano Regolatore di Orta San Giulio

Sono emblematiche le vicende della pianificazione urbana del comune novarese di Orta, in un territorio di eccezionale rilevanza paesistica e storica. Qui il Piano Regolatore redatto negli anni di Astengo con la Legge n. 56/1977 fu approvato nel 1979¹⁴. Il Sindaco aveva creato una Commissione urbanistica comunale formata da amministratori e tecnici locali che affiancasse i progettisti e informasse la popolazione sui criteri adottati: fu un'iniziativa corale e democratica, un modello locale da riprodurre, che condivideva ed accoglieva i criteri di “Tutela e Uso del Suolo”. Il Piano si proponeva infatti di impedire il consumo di suolo agricolo invaso dalle *seconde case* dei non residenti, proteggendo integralmente il paesaggio naturale (paesaggio unico fra i laghi prealpini per l'isola e la penisola risparmiate dall'erosione delle glaciazioni), con l'obiettivo prioritario di tutelare i beni storici artistici, recuperare il patrimonio edilizio in abbandono, incrementare i servizi pubblici. L'occupazione di suolo veniva consentita unicamente in funzione della predisposizione di parcheggi e autorimesse interrate per i residenti e la fiorente industria turistica esistente fin dall'Ottocento.

Non mancarono iniziative di speculazione locale: talora si incaricarono stimati professionisti approdati da Torino e da Milano, gli *archistar* del momento, capaci con il loro prestigio di condizionare il giudizio delle amministrazioni “paesane”. Nel 1974 il Comune aveva approvato un progetto per la costruzione di “residenze unifamiliari sul lago” (in realtà villette stagionali destinate al mercato turistico straniero), già fornito di parere positivo della Soprintendenza ai Monumenti di Torino: erano previste cinque ville a schiera con fronte a lago di 42 metri,

affacciate sul golfo di Bagnera, ma nel 1977 la concessione edilizia fu negata dall'Amministrazione Comunale del sindaco Gallina¹⁵.

Il nuovo strumento urbanistico pose un vincolo a servizi pubblici con funzioni di museo e centro culturale *di interesse intercomunale e regionale* sul dismesso *Seminario Vescovile* dell'Isola, per il quale la Curia Vescovile di Novara nel 1977 aveva presentato un progetto per la trasformazione in albergo. Il monumentale edificio, abbandonato per oltre vent'anni a partire dal 1947, giaceva in stato di degrado. Il progetto della Curia prevedeva di sopralcare le maniche del piano terreno e del primo piano (la cui altezza netta era di metri 6,30 per piano) oltre che della cappella interna, per ricavare 98 camere di cui 12 *suite*¹⁶.

I vincoli a *Servizio Pubblico di interesse intercomunale* furono estesi anche all'ex *Convento francescano del Sacro Monte*; la legge di soppressione sabauda del 1866 aveva espulso i frati dal convento, che venne assegnato a una famiglia signorile locale. Il complesso è tuttora di proprietà privata, e fu vincolato dalla Soprintendenza ai Monumenti nel 1978, a causa delle manomissioni e delle trasformazioni abusive degli spazi interni in residenze estive¹⁷. Ma anche a Orta il Piano del 1979 subì gli effetti della Legge 3/2013 con le sue “Varianti facilitate”: in particolare presso l'ex Convento francescano furono consentite le trasformazioni in alloggi di turismo stagionale e il nuovo quartiere di Ortello, dove si prevedevano piani di edilizia popolare e convenzionata, fu trasformato in una periferia di “villette” monofamiliari per gli abitanti che qui si trasferirono dal centro storico.

Tuttavia lo strumento urbanistico non può incidere sulle scelte politiche comunali, che subiscono le conseguenze dell'avvicendamento della amministrazioni: se la tassazione del plateatico avviene sulla base delle superfici coperte dagli esercizi pubblici e non opera distinzioni sulla proprietà delle unità edilizie commerciali, il 60% dei negozi e degli esercizi che si affacciano sulle piazze principali appartengono a non residenti.

Il Piano Territoriale del Monte Fenera

Nella seconda metà degli anni ottanta i Comuni di Grignasco, Boca, Cavallirio, Prato Sesia, Valduggia, Borgosesia chiesero alla Regione Piemonte, per suggerimento di alcuni tecnici impegnati nel recupero del castello di Grignasco, l'istituzione di un parco naturale per la valorizzazione e la tutela del territorio comprendente il Monte Fenera e parte dei territori comunali della Bassa Valsesia¹⁸. Il Monte Fenera era già oggetto di un'ampia letteratura geologica, archeologica, paleontologica, antropologica, per la presenza di numerose cavità carsiche e di una rilevante quantità di materiali fossili (*ursus spelaeus*, *felis leo spelaeus*...), fra i quali si segnalano resti di *Homo Neanderthalensis* e reperti di età preistorica *musteriana* (tardo paleolitico), fauna e flora di pregio naturalistico. I reperti

più significativi sono conservati nel Museo Archeologico Paleontologico Carlo Conti di Borgosesia. Nelle rocce sedimentarie del Monte composte da banchi calcarei si aprono almeno cinque cavità carsiche principali, che fanno parte di un unico complesso ipogeo.

Il Parco fu istituito nel 1987 con un Ente di Gestione composto da rappresentanti del Comune, Provincia, Regione, associazioni culturali locali; si estende su una superficie di oltre 3000 ettari. Negli anni 1987-1988 fu redatto un *Piano Regionale Territoriale*, perfezionato con una Variante al Piano medesimo negli anni 1999-2002. Gli urbanisti incaricati della redazione del Piano hanno operato con il consenso della popolazione, consapevole dei vantaggi economici e turistici indotti.

L'indagine preliminare ha consentito di scoprire l'esistenza della cappella protoromanica di San Quirico sopra Borgosesia, che è stata oggetto di cure e di manutenzione immediate, con le verifiche delle Soprintendenze Archeologica e per i Beni Architettonici¹⁹. Alle analisi delle risorse e dei beni culturali sui quali già esistevano pubblicazioni di studiosi locali e internazionali, si sono aggiunti i censimenti delle cascine superstiti con fienili sovrapposti a stalle e ricoperte da un manto di paglia di segale, prodotte da una cultura contadina destinata a scomparire e giunta ai margini dell'estinzione: con un finanziamento della Regione negli anni 1997-2000 gli stessi tecnici incaricati per il Piano hanno provveduto alla manutenzione straordinaria ed al consolidamento degli ultimi *taragn* (da *terranea*) con tetti di paglia esistenti a Sorzano, frazione di Valduggia²⁰.

Dopo l'approvazione del Piano e delle relative norme, la Direzione, i Consiglieri e i tecnici consulenti hanno dovuto affrontare i contenziosi derivanti dai proprietari dei vigneti della Traversagna e di Boca, intenzionati a forzare ed eludere le normative del Piano: la coltivazione della vite che si estende su vaste superfici è infatti più redditizia quanto più i dislivelli collinari e le depressioni dei siti vengono ridotti mediante colmate e movimenti di terra.

I Piani urbanistici dei Sacri Monti di Belmonte (Valperga Canavese), Ghiffa (Verbania), Orta San Giulio (Novara)

Con l'assessore Luigi Rivalta negli anni 1975-1980 la Regione Piemonte si impegnò per la formazione dei Parchi Naturali e delle Riserve Speciali dei Sacri Monti; l'Assessorato Regionale alla Programmazione Territoriale e Parchi Naturali assegnò nel 1985 l'incarico per la redazione di un *Capitolato Speciale delle opere di manutenzione dei Parchi e Riserve Naturali dei Sacri Monti di Varallo, Crea ed Orta S. Giulio* e nel 1989 pubblicò il manuale *Materiali per la progettazione di interventi di manutenzione, ad uso dei Sacri Monti*²¹. L'istituzione della Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte risale al 1991. La Regione negli anni ottanta aveva affidato l'incarico ad un gruppo di architetti di

indagare le risorse architettoniche e artistiche e l'ambiente naturale del complesso sacro posto su di un colle presso Valperga, dal quale è possibile scorgere gran parte della pianura torinese e dove sono presenti coltivazioni di vite, boschi di latifoglie e ampi affioramenti di granito rosso. All'interesse naturalistico, storico e religioso del Sacro Monte si aggiungono elementi di interesse archeologico e storico: sono emersi reperti di una cultura preistorica risalente all'età del bronzo e gli scavi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica negli anni ottanta del Novecento hanno portato alla luce i resti di un insediamento longobardo. L'istituzione della Riserva Naturale Speciale è stata preceduta da incontri pubblici promossi dalla Comunità Montana con gli architetti autori delle indagini, nel corso dei quali si è manifestata l'opposizione degli agricoltori per i vincoli che la Regione e l'Ente gestore avrebbero potuto imporre ai boschi e ai vigneti, ma sono prevalse infine le indicazioni dei criteri normativi suggeriti dalla Comunità Montana medesima.

L'istituzione del Sacro Monte di Ghiffa (Verbania) avvenuta nel 1987, fu preceduta da alcune iniziative esemplari messe in atto dalle Comunità locali e dall'Amministrazione Comunale, che meritano di essere documentate. Un circolo culturale locale negli anni ottanta procede a raccogliere dati e informazioni sul territorio comunale e sull'area del Sacro Monte mediante una azione volontaristica di buon livello professionale e la partecipazione di tecnici esperti in discipline diverse. L'Amministrazione Comunale a sua volta si impegna a porre rimedio ai danni provocati dall'assenza di manutenzione alle coperture del santuario della Trinità e delle cappelle circostanti. La Soprintendenza ai Beni Architettonici, mancando localmente i mezzi economici per realizzare le opere, consente preliminarmente, in modo non ufficiale, di ricorrere alla sostituzione dei manti di copertura con tegole laterizie.

Alcuni consiglieri si recano con il cappello in mano negli uffici dell'Assessorato regionale alla Cultura chiedendo un primo modesto contributo per le opere necessarie. I funzionari si impegnano a proporre un finanziamento per la manutenzione straordinaria dei tetti a condizione che ciò avvenga con materiali lapidei (*beole, piode*) in analogia a quanto accade presso i Sacri Monti prealpini; al tempo stesso sono incaricati alcuni professionisti che operano già nei restauri di complessi analoghi per una ricognizione delle architetture e dei beni artistici e ambientali, al fine di inserire il complesso monumentale nel patrimonio già tutelato secondo le norme delle leggi regionali dei Parchi emanate a partire dal 1975; vengono pertanto istituiti una Riserva e un Parco Naturale.

Il complesso sacro, dislocato sulla costa del Lago Maggiore a monte dell'abitato di Ghiffa, è formato dal santuario seicentesco della Trinità, da tre cappelle barocche e dal porticato della Via Crucis; nelle pertinenze è funzionante un esercizio di ristorazione. Il Monte Carciago è formato

da boschi di latifoglie di proprietà comunale. Come è dimostrato dalla letteratura esistente, il complesso è incompiuto e nelle intenzioni dei fondatori iniziava presso l'abitato sottostante. L'indagine preliminare delle risorse ha inoltre rivelato l'esistenza di *geotipi* di eccezionale interesse scientifico e turistico: infatti nelle pertinenze del santuario e della cappella dell'Incoronata e presso il ristorante le rocce emergenti mostrano evidenti testimonianze del passaggio e dell'erosione prodotto dalle glaciazioni (segni di incisioni causate dallo sfregamento di detriti litici, con solchi che si prolungano per alcuni metri).

I restauri e i consolidamenti statici previsti dal Piano di Intervento sono stati realizzati per la copertura del santuario le cappelle dell'Incoronata e di Abramo impiegando la pietra beola; il campanile e la chiesa vennero ritinteggiati con i colori originali. Il pavimento plebeo della Trinità già realizzato con piastrelle in grès, fu demolito e sostituito con lastre di serizzo, ma lo scavo archeologico preliminare ha consentito la scoperta delle fondazioni di una cappella romanica dipendente dalla pieve di Intra, ma gli organi di tutela non hanno consentito la musealizzazione di tali reperti, perché si ritenne che interferissero con la percezione dell'architettura della chiesa.

La Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Orta San Giulio fu istituita nel 1980 dalla Regione Piemonte. Il Sacro Monte, di proprietà del Comune di Orta San Giulio, fu edificato a partire dal 1590 sulla vetta del colle che fa parte della penisola; rappresenta la vita di San Francesco con venti cappelle, la chiesa di San Nicolao, l'ex convento dei padri Cappuccini ora di proprietà privata, l'Ospizio di Pellegrini sede dell'Amministrazione, il ristorante di proprietà comunale. L'area circostante è occupata da faggi e vegetazione di pregio e si apre sul paesaggio del lago con vedute di grande suggestione, rivolte simbolicamente verso l'Isola di San Giulio che fu sede della chiesa pievana, del battistero e del Palazzo vescovile, e verso il passo della Colma dal quale transitavano i pellegrinaggi diretti al Sacro Monte di Varallo.

Il Piano d'Area, assimilabile a un Piano Naturalistico, ma contenente una approfondita analisi dei servizi e delle infrastrutture aeree e sotterranee, è stato prodotto negli uffici dell'Assessorato Regionale ai Parchi. L'analisi del complesso sacro è stato oggetto di una pubblicazione specifica nel 1991, finalizzata all'elaborazione dei criteri di restauro e di manutenzione degli edifici, della statuaria e degli affreschi²². Le cappelle sono descritte e rappresentate per mezzo di rilievi geometrici comprendenti la distribuzione spaziale e l'identificazione della statuaria, eseguite in stretta collaborazione con i restauratori incaricati dalla Riserva e dalla Soprintendenza ai Beni Artistici. Tali rilevazioni hanno consentito di documentare le scenografie degli statuari e dei frescanti cappella per cappella, con esiti non previsti e inediti per la storiografia del Sacro Monte, ma trasmessi con difficoltà agli studiosi

attivi localmente: Gli storici dell'arte raramente considerano, in tutte le loro valenze, gli aspetti scenografici e teatrali realizzati dagli artefici in età tardorinascimentale e barocca, privilegiando tradizionalmente la valutazione dell'eccellenza del singolo manufatto e indagando le scuole, le influenze, i personaggi rappresentati e i panneggi delle loro vesti.

Nello stesso modo il piano urbanistico originario compilato dall'architetto *ingegnere* Padre Cleto da Castelletto, formatosi a Milano con Pellegrino Tibaldi e dal vescovo Carlo Bescapè, è emerso con evidenza confrontando l'iconografia seicentesca con il rilievo e le sequenze costruttive, registrate sulle planimetrie a scala adeguata: ma ancora una volta gli studiosi dell'arte difficilmente apprezzano la storia delle vicende urbanistiche e ritengono casuali e insignificanti i tracciati dei percorsi devozionali, preferendo considerare le architetture cappella per cappella, la cui qualità viene peraltro enfatizzata senza distinguere le eccellenze dalle opere minori, rinunciando dunque a impiegare un efficace artificio didattico²³.

Le opere di restauro delle architetture e dei beni artistici sono state affidate nell'arco di trent'anni ad architetti e restauratori novaresi, con il controllo puntuale e le verifiche delle Soprintendenze competenti; l'Assessorato Regionale alla Cultura ha provveduto a finanziare interamente i restauri delle architetture e dei beni artistici contenuti e la manutenzione ordinaria e straordinaria negli anni 1980-2001. Il Comune di Orta, proprietario dell'area, ha affidato gli incarichi a due gruppi diversi di professionisti, in conseguenza dell'alternanza dei Sindaci e le Amministrazioni elette. Tuttavia le esperienze di lavoro attuate presso i Sacri Monti a Ghiffa, Belmonte e Orta sono state estremamente gratificanti e professionalmente utili per i criteri e le procedure interdisciplinari che hanno coinvolto architetti, restauratori e ditte specializzate, ingegneri strutturisti, agronomi e tecnici delle infrastrutture aeree e sotterranee.

Dagli anni novanta la Soprintendenza ai Beni Architettonici per la progressiva riduzione dei fondi erogati dal Ministero non poté intervenire direttamente nel restauro dei monumenti più prestigiosi con i propri tecnici. Mutò in qualche caso di conseguenza l'atteggiamento dei funzionari incaricati di verificare i progetti e le opere promossi dalle Amministrazioni locali; anche a Orta gli interventi di restauro promossi dalla Regione subirono rallentamenti e inutili pause di riflessione. In particolare l'assegnazione degli incarichi e la conduzione delle opere subì difficoltà progressivamente crescenti, anche per le schermaglie e le discussioni che si verificarono con la "guerra dei doccioni"²⁴. Furono imposti d'autorità i *pluviali*, che accompagnavano la discesa delle acque a terra dove si disperdevano a contatto con le fondazioni. I problemi tecnici si acuirono quando vollero interferire nella conduzione dei lavori consiglieri e direttori privi di competenze specifiche.

Nonostante le difficoltà a Orta i beni architettonici, storici e artistici del Sacro Monte sono stati in restaurati, consolidati, protetti fino al 2010; negli anni successivi anche i finanziamenti della Regione Piemonte sono venuti meno ed attualmente il Consiglio di gestione non è più in grado di realizzare programmi di intervento sui servizi e le opere complementari. Tuttavia l'UNESCO nel 2003 ha compreso i Sacri Monti nell'elenco dei beni che fanno parte del Patrimonio dell'Umanità da tutelare e valorizzare.

Note

¹ Cfr. anche A. Marzi, *La nuova legge urbanistica "Ponte" e le sue ripercussioni sul territorio di Borgomanero e dei Laghi*, in «Proposta» n. 4, 1968, pp. 177-186.

² Con la Legge Ponte i Comuni sprovvisti di PRGC, Regolamento Edilizio e Programma di Fabbricazione fino alla loro adozione e approvazione devono osservare le seguenti misure di salvaguardia: a. Per ogni sedime fabbricabile sono consentiti 1,5 mc/mq nel centro abitato e 0, 10 mc/mq fuori di esso; b. L'altezza degli edifici non può superare i 3 piani fuori terra, non può essere superiore alle vie e le distanze devono essere inferiori all'altezza degli edifici esistenti; c. Sono inedificabili le aree libere nei centri storici; non sono possibili demolizioni e rifacimenti fino alla approvazione dei PRGC e dei Programmi di Fabbricazione; d. I Centri Storici saranno definiti entro il 1 dicembre 1967 d'intesa con Soprintendenze.

³ A. Marzi, *L'eredità di Giovanni Astengo nell'esperienza piemontese*, relazione al Convegno di Torino, 2 ottobre 2010, Fondazione G. Amendola, ora edita in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», II, CXII, 2014, pp. 551-568. Cfr. anche: B. Dolcetta, M. Maguolo, A. Marin, *Giovanni Astengo urbanista: piani, progetti, opere*, Il Poligrafico, Padova 2015.

⁴ La citazione si riferisce a una riunione con i funzionari e i collaboratori avvenuta nel dicembre del 1976 presso l'Assessorato (appunti A. Marzi).

⁵ Non si ritenne opportuno corredare il Piano con un elenco dei *geotopi*, che erano ben noti ai geologi ed agli speleologi, comprendendo le caverne naturali, le emergenze rocciose e i massi erratici presenti e facilmente individuabili. Si pensi al masso erratico Gastaldi di Pianezza (Torino) trasportato dal ghiacciaio della Val di Susa e posto ai margini del centro storico, alto dieci metri e formato da duemila metri cubi di roccia: negli anni sessanta gli furono addossati due "condomini" di quattro piani dotati di guaine catramate per evitare lo scorrimento delle acque meteoriche a contatto con le pareti esterne delle abitazioni: epure una lapide ottocentesca, murata sul masso stesso, ricorda gli studi del Gastaldi sul glacialismo locale, con la descrizione e il rilievo geometrico.

⁶ G. Astengo, M. Bianco, N. Renacco, A. Rizzotti, *Il Piano Regionale Piemontese*, in «Metron Architettura Urbanistica» n. 14, 1947.

⁷ G. Astengo, *Per un sistema informativo a servizio della politica territoriale delle regioni*, intervento al Convegno di studi *Esigenze informative degli enti locali per la gestione del territorio Roma*, Campidoglio, marzo 1979. Astengo ammise poi che il convegno fu organizzato in seguito al suo suggerimento.

⁸ Il processo in secondo grado si svolse nel 1988 presso la corte d'appello di Torino; oltre all'impresario corruttore erano

imputati politici di PSI, PCI, DC, fra cui l'ex vicesindaco, ex assessori regionali e comunali; la sentenza del 24 maggio 1988 assegnò 7 condanne e 11 assoluzioni per un totale di 7 anni e 10 mesi. Si vedano in particolare la «Gazzetta del Popolo» e «La Stampa» dal 3 al 13 marzo 1983 e «La Stampa» del 14 giugno 1995.

⁹ Luigi Rivalta (1931-2013) fu l'artefice della realizzazione del sistema regionale dei Parchi Naturali. A partire dal 1975 furono istituite ben 94 Aree Protette per una superficie complessiva di 140 ettari, gestite da 14 Enti strumentali e dagli enti locali. Del sistema regionale sono parte integrante i sette "Sacri Monti" piemontesi (Crea, Varallo, Orta, Ghiffa, Belmonte, Domodossola e Oropa) inseriti nel 2003 nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

¹⁰ Regione Piemonte, *Rapporto sulla Pianificazione e Gestione Urbanistica in Piemonte*, a cura di G. Astengo, Torino 1980: Vol. I, *La legislazione urbanistica. Compendio normativo per la pianificazione e la gestione urbanistica*; Vol. II, *Il processo di pianificazione locale dal 1950 al 1980*; Vol. III, *La gestione dei piani: prime esperienze dei Programmi Pluriennali di attuazione*; Vol. IV, *Le perimetrazioni dei centri abitati e le delimitazioni dei centri storici*; Vol. V, *Lo stato delle infrastrutture sotterranee*; Vol. VI, *Il laboratorio cartografico regionale*; Allegato: *Manuale delle opere di urbanizzazione, standard tipologici per strade, edilizia scolastica*.

¹¹ Per il suo formato e il colore della copertina la pubblicazione del *Progetto Politico* fu subito definito "il libretto rosso", come l'icona della rivoluzione culturale lanciata nella Repubblica Popolare Cinese da Mao Zedong nel 1966; Astengo peraltro non volle negare tale ironica interpretazione che gli era stata attribuita da funzionari e collaboratori.

¹² Si veda: G. Campos Venuti, *Città senza cultura, intervista sull'urbanistica*, a cura di F. Oliva, Laterza, Bari 2010.

¹³ Tale pregiudizio è ampiamente diffuso nell'Italia settentrionale e centrale, dove nel secolo XIII furono fondati almeno 200 borghi nuovi. Sul gossip storico-urbanistico dei borghi nuovi derivati dagli accampamenti romani cfr. A. Marzi, *Borghi nuovi e ricetti nel tardo medioevo: Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Trauben, Torino 2012, pp. 482-487.

¹⁴ Il sindaco che promosse il Piano Regolatore di Orta fu Cleto Gallina di Torino; gli urbanisti: Studio G.1, Architetto Asterio Fontana di Vercelli. Cfr. A. Marzi, *Cent'anni di Orta nelle scelte urbanistiche e ambientali dei Sindaci: da Lunati a Gallina*, Trauben, Torino 2017.

¹⁵ Si vedano i documenti nell'archivio edilizio del Comune e l'articolo apparso su «La Stampa» il 18 marzo 1977 (*Il Comune di Orta si oppone a un progetto edilizio sul Lago*). Si noti che il sindaco Cleto Gallina era uno dei maggiori impresari che operavano in Torino (Impresa Zumaglini e Gallina).

¹⁶ Il complesso monumentale dell'ex Seminario, la cui consistenza è di circa 21 mila metri cubi, fu costruito dall'architetto lombardo Ferdinando Caronesi (1794-1842). Il Presidente della Giunta Regionale del Piemonte Aldo Viglione ne trattò l'acquisto con un rappresentante del Vescovo nei primi anni settanta; la richiesta della Curia di Novara, ritenuta eccessiva, fu di "un milione di dollari". Nel 1973 alcune monache benedettine, sbarcarono sull'Isola; attualmente nell'*Abbazia Mater Ecclesiae* risiedono più di ottanta monache di clausura. I due chioschi interni monumentali del Caronesi non sono più aperti alla fruizione pubblica a motivo della clausura medesima.

¹⁷ Lo storico convento cappuccino fu costruito dall'Architetto padre Cleto da Castelletto e dal vescovo Carlo Bescapè negli ultimi anni del Cinquecento, per iniziativa della Comunità di Orta (1583). I Padri Cappuccini vissero al Sacro Monte fino alla soppressione napoleonica del 1810.

¹⁸ A. Marzi, *Monte Fenera, i segni della storia*, in «Piemonte Parchi» n. 28, 1989.

¹⁹ A. Marzi, *La chiesa di S. Quirico al Monte Fenera: per un intervento di archeologia medievale*, in «Novara», I, 1987, pp. 45-50.

²⁰ A. Marzi, *Tetti di paglia in Valsesia, Cusio e Verbanò*, in «Antiquarium Medionovarese», VII, 2017, pp. 44-71.

²¹ A. Marzi, *Materiali per la progettazione di interventi di manutenzione, ad uso dei Sacri Monti di Crea, Ghiffa, Orta S. Giulio, Varallo*, Regione Piemonte, 1989. Sui Sacri Monti si veda ancora: A. Marzi, *I Sacri Monti di Belmonte, Domodossola, Ghiffa*, in *Sacri Monti del Piemonte*, a cura di E. Massone, Torino 1994; Id., *Modelli e tipologie dei Sacri Monti italiani*, Convegno internazionale *Sacro nei giardini storici e*

simbologia della vegetazione dei giardini, Istituto di Architettura del Paesaggio del Politecnico di Cracovia, Università Jagellonica, Santuario di Kalwaria Zebrzydowska, 9-10 nov. 1995; atti: Krakow 1997, pp.79-104.

²² Si veda anche: *Orta San Giulio. La fabbrica del Sacro Monte: conoscenza, progetto, restauro*, a cura di A. Marzi, Fondazione Giorgio Amendola, Torino 1991.

²³ A. Marzi, *L'itinerario dell'architettura. L'itinerario della scenografia. Dal completamento al restauro*, in *Orta San Giulio. La fabbrica del Sacro Monte* cit., pp. 39-136, 169-175.

²⁴ La cosiddetta “guerra dei doccioni” contrappose i progettisti incaricati alle funzionarie delegate per il territorio cusiano. Le fabbriche seicentesche e settecentesche non prevedevano la messa in opera di *grondaie* e *pluviali*, e dunque i tecnici proposero di sostituire i pluviali, che interferivano con le sagome e l'apparato decorativo, con *doccioni* che allontanassero le acque dalla struttura (come peraltro avveniva nei monumenti del tardo medioevo).